

Twyla Tharp multiforme, raffinata ma “easy going”

Se nella danza americana c'è una coreografa-star, questa è Twyla Tharp. Balletto per le maggiori compagnie, teatro, musical, cinema, televisione... senza barriere ma con uno stile e una personalità inconfondibili. La sua invenzione di danza ha l'apparenza “democratica” e informale ma è rigorosa, anzi intransigente. Come il suo carattere. Ne parliamo in occasione del suo tour in Italia, ospite a fine giugno a Firenze, poi al Ravenna Festival e a Roma al Parco della Musica

C'è una certa idea degli Stati Uniti d'America che continua a fare sognare l'Europa. L'utopia di una democrazia in cui gli opposti convivono dialetticamente. Il respiro lungo della nuova frontiera, un altrove tutto da inventare. La capacità di combinare professionalità eccelse (spinte da un sistema altamente competitivo) con lo spirito “easy going”, dove la spontaneità non imbocca mai la scorciatoia della sciattezza. L'ingegno oltre la tecnica. E il colpo d'ala dell'ironia, giusto per non prendersi troppo sul serio.

Nella danza, questa idea di America è incarnata, da oltre mezzo secolo, dalla coreografia di Twyla Tharp. L'ex ragazzina di Portland (stato dell'Indiana), spinta

a eccellere da una “madre tigre”, insegnante di musica che la sottopose a un *tour de force* di studi ad ampio spettro (dal classico, appreso da Beatrice Collette della compagnia della Pavlova, al *baton twirling*, al tip tap, al violino) culminati in un diploma in storia dell'arte al prestigioso Barnard

College di New York, è oggi una signora di 75

anni, dalla chioma argentea, che non si è ancora presa una vacanza da se stessa.

«Lavoro, sempre – ci ha raccontato – mi alzo alle sei della mattina e alla sera esco di rado. La longevità creativa si conquista mantenendosi razionali, emotivi ed istintivi. Basta leggere molto, continuare ad amare e tenersi aperti alla vita».

Il DNA della longevità creativa sembra appartenere ai grandi vecchi della coreografia americana; ne sono stati esempi fulgidi Martha Graham e Merce Cunningham, ne è simbolo ancora oggi l'ottantacinquenne Paul Taylor. Sotto la loro ala, Twyla rimase per poco tempo: studiò con la Graham e Cunningham, danzò per Taylor.

«Ero molto giovane – ricorda – già nel 1965 mi misi in proprio con un mio gruppo e i miei studi finirono quando cominciai a creare mie coreografie. A parte ciò, è stato importante lavorare con maestri così coinvolgenti e colti. Quando mi sono isolata per conto mio, ho cercato di sviluppare indipendentemente quell'“inizio».

Difatti, Tharp partì dal rivoluzionario assunto post-moderno: “ogni movimento è danza”. E cominciò a scorporare la meccanica del movimento con un senso delle geometrie in cui si rispecchiava la sensibilità da storica dell'arte (si vedano le *silhouettes* in movimento in cui si scompongono i corpi dei suoi danzatori nelle prime scene di *The Catherine Wheel*, il lavoro teatrale su musiche di David Byrne).

«Al college – rammenta - ebbi il vantaggio di studiare pittura, scultura, architettura e di approfondire le differenze tra i vari periodi storici, ad esempio tra Barocco e Rinascimento. Ho sempre letto molto, non solo le opere principali di grandi scrittori come Balzac e Dickens, ma anche gli scritti tra un libro e l'altro, soffermandomi sul processo creativo».

Come si usava nell'avanguardia newyorkese a cavallo degli anni Settanta, Tharp cominciò a lavorare con la sua compagnia in spazi alternativi, licei e gallerie d'arte, ribaltando l'idea che il “modern” o il “post-modern” fossero meno importanti del classico: il contemporaneo diventava così un linguaggio inclusivo in

Twyla Tharp (ph. R. Afanador)



Twyla Tharp Dance Company: “Yowzie”, c. Twyla Tharp (ph. R. Afanador)



cui mescolare tutto, jazz, danza primitiva, classico, come in un “mall”, un centro commerciale. L’eclettica Twyla pose così le basi di uno stile “crossover”, un incrocio che abbatteva per la prima volta le barriere non solo nella danza, ma anche nella musica, sinfonica e pop, mescolando cultura alta e bassa. Oggi tutto ciò sembra normale, ma all’epoca furono scelte sorprendenti che ispirarono un’attitudine più “democratica” e informale all’idea stessa di balletto.

«Sono cresciuta nel drive-in gestito dalla mia famiglia in California e ciò mi ha instillato l’idea che l’arte debba rivolgersi a tutti. Mia madre mi ha trasmesso un’idea flessibile delle scelte musicali, senza fare differenza tra Irving Berlin e Chopin, Beethoven, il jazz

americano e Scott Joplin. La musica americana è valida quanto quella europea».

Da ciò sono nati spettacoli come *Deuce Coupe* sulle canzoni dei Beach Boys per il Joffrey Ballet, i musicals *Movin’Out*, scritto con Billy Joel, e *The Times They Are A-Changin’* dedicato a Bob Dylan. L’attitudine “easy” nei confronti della cultura si è unito, poi, a un altro segno inconfondibile dello stile Tharp: il “sense of humour”. Mikhail Baryshnikov (che ha voluto la coreografa al suo fianco durante la sua decennale direzione artistica all’American Ballet Theatre) è stato lo strumento più perfetto per realizzare questa delicatissima alchimia.

Nel celebre *Push Comes to Shove* del ’76 il biondo Misha, all’epoca folgorante principe del balletto, ha rivelato un inaspettato talento comico: il corpo come diviso in due all’altezza della vita, le braccia a mulinello che inglobano i movimenti quotidiani (come

Twyla Tharp
Dance
Company:
“Yowzie”,
c. Twyla Tharp





*Philip Glass,
Twyla Tharp,
David Bowie
(ph. C. Rosegg,
1996)*

il gesto di pettinarsi o quello più popolare dell'ombrello) nel più raffinato lessico classico-accademico, le gambe che si liberano in equilibri obliqui, avvitamenti, fulminee deviazioni. Una danza che profuma di Broadway con un sentore di *A Chorus line* nella bombetta e nel costume scintillante, negli *en dedans* e nei sussulti pelvici

alla Bob Fosse.

Nell'82 ecco *Nine Sinatra Songs*, protagonista ancora Baryshnikov, stavolta in smoking ma con chewing gum in bocca. Il risultato è la quintessenza dell'eleganza: un equilibrio miracoloso, difficilissimo da replicare anche se a danzarlo oggi è una star del balletto come Marcelo Gomes. Per il grande pubblico, Tharp resta però la coreografa di film di culto come *Hair*, *Amadeus*, *Ragtime* di Miloš Forman, *Il Sole a Mezzanotte* di Taylor Hackford con Baryshnikov e Gregory Hines.

E se il passato della coreografa è scritto nell'autobiografia intitolata *Push Comes to Shove* (poi ha pubblicato due manuali, *The Creative Habit* e *The Collaborative Habit*), che cosa le riserva il futuro? Ancora teatro, Broadway, Hollywood? «Penso costantemente a ogni cosa, come a tante sfaccettature della luna – afferma. Non ho mai detto mai in passato, ma non posso sbilanciarmi sul futuro. Ciò che è certo, è che sto lavorando a un nuovo libro. Per parlarne c'è tempo».

*Alvin Ailey
American
Dance
Theater:
"The Golden
Section",
c. Twyla
Tharp
(ph. P.
Kolnik)*

Valeria Crippa

